



Lo stato dell'arte



di **Marilena Di Tursi**

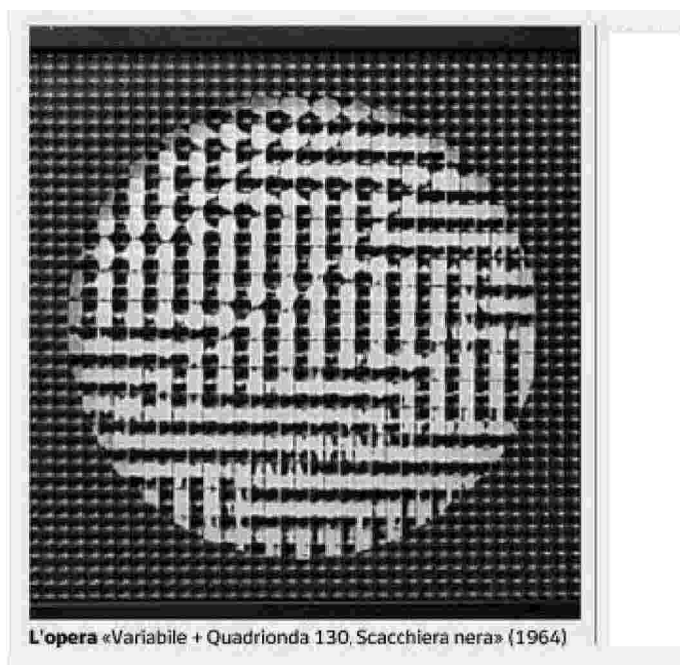
Le «Sensibilità percettive» di Grazia Varisco

È dedicata a Grazia Varisco la mostra «Sensibilità percettive» alla Fondazione Biscozzi Rimbaud di Lecce, aperta da domani fino all'8 gennaio 2023. L'esposizione segue la recente antologia a Palazzo Reale di Milano e contempla diciassette opere che forniscono un saggio sui temi e le sperimentazioni dell'artista. A cominciare dagli esordi, dopo la formazione

all'Accademia di Brera, in cui la propensione a sondare dinamiche percettive è già palese, per poi manifestarsi pienamente negli anni Sessanta con la partecipazione al Gruppo T. Una frangia italiana, fondata a Milano, di quell'Arte Cinetica e Programmata che anche in Europa, dopo la lezione delle avanguardie, tornava ad interessarsi del movimento in rapporto al tempo (da cui la T nel nome) e proponeva esperimenti percettivi, ambienti interattivi per esplorare, con lo spettatore, inedite forme di fruizione. Il Gruppo T che riuniva, oltre la Varisco, Giovanni Anceschi, Davide Boriani, Gianni Colombo e Gabriele Devecchi, è stato del resto in quegli anni, tra i più attivi a guidare il soggetto verso esperienze multisensoriali in grado di alterare la realtà percepita. Per suo conto, Varisco (Milano 1937) contribuiva con le celebri «Tavole magnetiche» (in mostra due esemplari, «Tavola magnetica a elementi quadrati» del 1959 e «Tavola magnetica trasparente "Filamenti liberi"» del 1960), superfici abitate da piccoli e

regolari volumi. Dotati di magneti e, dunque, suscettibili di infinite varianti, sollecitavano la partecipazione attiva e ludica in un'opera aperta e assegnata a una perenne provvisorietà compositiva. La ricerca sul movimento si avvaleva anche del ricorso a strumentazioni meccaniche, veri e propri motorini, tali da assicurare ad alcuni lavori («Oggetto cinetico luminoso, 1962»; «Variabile + Quadrionda 130») una propria autonomia dinamica. Sono opere in cui l'azione di rotazione di alcuni elementi modifica il rapporto con la luce: «così da innescare - suggerisce Paolo Bolpagni, curatore della mostra - un continuo spostamento del punto di vista, una situazione d'instabilità tipica dell'accadere della realtà». Negli anni Settanta, carta e cartoncini sovrapposti sviluppano una rigorosa spazialità e alloggiavano cornici in aggetto, incrociate su differenti assi prospettici. Diventeranno sempre più essenziali fino ad asciugarsi, nel «Silenzi» del 2006, in concisi telai che incorniciano il vuoto a diversa scala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opera «Variabile + Quadrionda 130, Scacchiera nera» (1964)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

174832